

Signori Ministri, Autorità, cari relatori, cari soci, gentili ospiti,

rivolgo a tutti voi il mio più sentito benvenuto a questa **49^a Assemblea** dell'Associazione Dimore Storiche Italiane e vi ringrazio per aver accettato di essere qui con noi oggi.

Voglio innanzitutto ringraziare **Intesa SanPaolo**, che ha dato un generoso contributo per la realizzazione di questa giornata, tutte le Istituzioni che ci onorano della loro presenza, i **partecipanti alle tavole rotonde** per avere accettato il nostro invito, **Andrea Ducci** che ha offerto la sua professionalità per moderare gli incontri che seguiranno e tutti voi presenti, **Consiglio Nazionale, Soci, Amici e Collaboratori della sede centrale dell'Associazione che rendete questa giornata un incontro speciale.**

Non siamo soltanto riuniti per aprire una giornata di lavori o per dare avvio a un appuntamento associativo, pur importante. Siamo qui perché esiste una questione che riguarda una parte essenziale della struttura culturale, economica e civile del nostro Paese, e che oggi chiede di essere guardata con maggiore attenzione. Ciò di cui parliamo appartiene infatti al modo in cui l'Italia comprende sé stessa, la propria continuità storica e la propria capacità di trasformare la memoria in futuro, ma anche di generare nuove opportunità, nuova occupazione e sviluppo a partire da ciò che già possiede.

Il patrimonio culturale privato viene ancora troppo spesso percepito come una realtà circoscritta, un capitolo che riguarda soltanto chi ne possiede la titolarità o ne sostiene direttamente il peso. In realtà, è molto più di questo. Qui si tocca uno dei nodi più delicati: il rapporto tra proprietà e funzione, tra diritto e responsabilità, tra tutela e possibilità, tra interesse particolare e bene comune. È precisamente in questo punto che si misura la qualità della visione di uno Stato. Perché uno Stato non si giudica soltanto dalla nobiltà dei principi che afferma, ma dalla capacità di tradurli in condizioni reali e durature. E nel caso delle dimore storiche questo tema si manifesta con particolare evidenza, perché ci troviamo davanti a beni che sono privati nella titolarità, ma pubblici nel significato, negli effetti, nella funzione culturale, nella ricaduta sul territorio e nell'immagine stessa che l'Italia offre di sé al mondo.

Le dimore storiche non sono semplicemente edifici antichi e luoghi di bellezza. Sono una delle forme più rappresentative della civiltà italiana sedimentata nel nostro territorio. In esse si leggono secoli di relazione tra architettura e paesaggio, tra città e campagna, tra memoria familiare e storia collettiva. Custodiscono archivi, giardini, collezioni, espressioni decorative, pertinenze agricole. La loro vera specificità non risiede soltanto in ciò che conservano, ma nel fatto che continuano a vivere. Non sono beni sottratti al tempo, ma beni immersi nel tempo. Per questo sono esposti al deterioramento, al costo della manutenzione, alla complessità della gestione, alla necessità di scelte e azioni continue.

La loro fragilità non nasce da una debolezza simbolica, ma dalla loro vitalità. E tutto ciò che è vivo ha bisogno non solo di essere riconosciuto, ma di essere messo nelle condizioni di continuare a esistere.

Il patrimonio culturale privato non produce soltanto bellezza: produce struttura. Produce ordine nel paesaggio, tenuta civile nei territori, continuità tra passato e presente. Attiva una rete di competenze che comprende restauratori, artigiani, giardinieri, archivisti, tecnici, studiosi, direttori, curatori, imprese e professionalità diverse. Sostiene filiere culturali, agricole e ricettive e ha la capacità, se sostenuto, di generarne di nuove, contribuendo in modo concreto alla creazione di occupazione qualificata.

In molti contesti, soprattutto al di fuori dei grandi centri, una dimora storica è uno dei pochi luoghi capaci di dare riconoscibilità e prospettiva a una comunità. E proprio per questo, quando una dimora si deteriora o perde funzione, si produce una perdita privata e pubblica, che investe il paesaggio, la memoria e l'economia locale.

Da questo punto di vista, i dati raccolti nel rapporto dell'**Osservatorio della fondazione RIES** aiutano a rendere questa realtà ancora più evidente. **Sappiamo che il 40%** delle dimore storiche si trova nei borghi e **circa il 22% nelle aree più interne**: dunque proprio nei contesti dove il patrimonio svolge spesso una funzione di presidio territoriale. **Sappiamo anche che queste realtà hanno accolto oltre 35 milioni** di visitatori.

Questo significa che non ci troviamo di fronte a una presenza marginale, ma a una componente essenziale dell'offerta culturale italiana.

Il **45%** delle dimore ha ospitato almeno un **evento pubblico** e il **37%** ha promosso **eventi gratuiti o socialmente utili**. Inoltre, **nel 2024** il **51%** dei proprietari ha sostenuto interventi di manutenzione e restauro per una spesa complessiva stimata di quasi **1 miliardo di euro**. Quasi il **60% delle dimore svolge oggi attività produttive** e circa **7.000** potrebbero attivarne di **nuove** se messe nelle condizioni di recuperare e valorizzare gli spazi oggi inutilizzati.

Non si tratta dunque di beni immobili in senso passivo ma di luoghi attivi, frequentati, capaci di generare flussi, relazioni, conoscenza, occasioni economiche e culturali. È per questo che possiamo dire con sicurezza che le dimore storiche sono un motore economico diffuso per l'intero Paese, ma con un potenziale ancora inespresso.

Esiste tuttavia una sproporzione che non può essere ignorata. Da un lato, il patrimonio culturale privato è sottoposto a vincoli rigorosi, pienamente giustificati nella loro finalità, perché la tutela è un presidio essenziale della nostra civiltà giuridica e morale. Dall'altro lato, però, la sostenibilità concreta di questi beni resta affidata alla responsabilità dei proprietari. È giusto ricordare che il vincolo ha salvato molto del nostro patrimonio, ma è necessario riconoscere che il vincolo non garantisce la continuità di un bene. Un bene può essere protetto sulla carta e, nello stesso tempo, indebolito dalla mancanza di strumenti adeguati per mantenerlo e valorizzarlo.

Il punto, allora, non è attenuare la tutela, ma accompagnarla in modo più lungimirante, affinché essa possa sostenere non solo la conservazione ma anche la capacità di questi luoghi di continuare a generare valore.

Ed è qui che la presenza delle istituzioni, **che oggi ringrazio sinceramente per l'attenzione che ci riservano**, assume un significato particolare. Noi **non** siamo qui per avanzare una rivendicazione. **Siamo qui, semmai, per esprimere una fiducia: la fiducia** che vi sia nelle istituzioni italiane la consapevolezza necessaria per riconoscere fino in fondo ciò che questo patrimonio rappresenta. Se il patrimonio culturale privato contribuisce al valore del Paese, allora, esso merita un'attenzione proporzionata alla funzione che svolge.

Non chiediamo che il privato venga sostituito: sarebbe contrario alla natura stessa di queste realtà. Ma crediamo che esso possa essere più efficacemente accompagnato, perché accompagnare significa rendere possibile la continuità e amplificare un valore che è già, nei fatti, pubblico.

Le dimore storiche possono contribuire a un'economia della cultura che non consuma i luoghi, ma anzi li rafforza. E vi è, in tutto questo, anche un tema di sostenibilità nel senso più concreto e contemporaneo del termine: le dimore storiche esistono già, abitano già il paesaggio. Investire nella loro continuità significa investire su ciò che esiste, rigenerare senza consumare nuovo suolo, rafforzare ciò che il tempo ha già integrato.

L'ADSI conosce dall'interno la fatica della manutenzione, il tempo lungo del restauro, la complessità delle autorizzazioni, la difficoltà di rendere sostenibile e fruibile ciò che deve restare integro. E sa che la custodia non è improvvisabile: è un sapere accumulato, una relazione lunga tra famiglie, dimore e territori.

Sostenerla, significa valorizzare un patrimonio di esperienza che rappresenta, essa stessa, una risorsa

In questo quadro, l'esperienza dell'**Art Bonus** ha mostrato con grande efficacia quanto il sostegno pubblico possa attivare energie private.

Forse, guardando a questa esperienza, si potrebbe avviare una riflessione su come strumenti analoghi, con il necessario equilibrio e rispetto delle differenze, possano accompagnare anche quelle realtà che, pur private, svolgono in modo continuativo una funzione pubblica nel campo della cultura. Sarebbe un modo **non** per confondere piani diversi, ma per affrontare con miglior efficacia, la complessità della realtà italiana.

Vorrei allora, che questo nostro incontro fosse inteso come un'occasione per riconoscere che il patrimonio culturale privato è una parte essenziale dell'interesse nazionale. Un'occasione per comprendere che la sua continuità non è garantita per inerzia, ma va costruita. Un'occasione per far maturare una consapevolezza più alta del rapporto tra ciò che il **privato** custodisce e ciò che **lo Stato** tutela.

Perché, in fondo, **la vera questione non è scegliere tra pubblico e privato, ma costruire un equilibrio tra responsabilità diverse, ma convergenti.**

Le dimore storiche ci insegnano, in fondo, una lezione severa e preziosa: **la civiltà non si misura da ciò che un popolo eredita, ma da ciò che è capace di trasmettere nel tempo e di proiettare nel futuro.**

Se sapremo guardare questi luoghi come a forme ancora attive della vita italiana, capaci di generare valore culturale, sociale ed economico, avremo fatto un passo importante, non soltanto per il ruolo di ADSI, ma per il nostro Paese.

Con questo spirito, e con l'auspicio che il confronto di oggi possa essere davvero costruttivo e volto ad una comprensione più profonda della responsabilità che condividiamo, con molta riconoscenza ringrazio ancora tutti i rappresentanti delle istituzioni e gli amici che hanno generosamente supportato e accolto, il nostro invito ad essere protagonisti di questa giornata.

Grazie a tutti !!!